

## No, la riforma non è monocamerale



E' invero singolare l'evocazione dei numi tutelari del **PCI** e la loro preferenza per il **monocameralismo** nel presente dibattito sulla riforma costituzionale approvata dal **Parlamento**, in vista del referendum costituzionale d'autunno. E non solo per l'ovvia constatazione che il **monocameralismo** del **PCI** di allora (che niente ha a che vedere con il **PD** di oggi, credo, neppure per quanto concerne la base elettorale) si muoveva in un ambiente istituzionale caratterizzato da un sistema di governo fortemente parlamentare e da un sistema elettorale proporzionale.

No, ciò che sorprende è che il confronto non è fra **monocameralismo** (dei sostenitori della riforma) e **bicameralismo** (gli oppositori) per il semplice motivo che la riforma attuale non è **monocamerale**. Al contrario, il **Parlamento** resta organizzato su due rami distinti, che certamente svolgono funzioni diverse e sono diversamente composti; e restano procedimenti legislativi bicamerali, in cui resta vigente il sistema della **navetta**, e ogni legge approvata dalla **Camera dei Deputati** può essere richiamata dal **Senato** che può presentare proposte di modifica (entro tempi definiti in Costituzione, quando questa sarebbe materia più propriamente regolamentare), salvo la norma di chiusura che assegna alla **Camera dei Deputati** la prevalenza e la libertà di accogliere o meno le proposte emendative del **Senato**.

Quindi, sarebbe meglio non scomodare i padri della patria socialista e stare al testo che il **Parlamento** ha approvato.

Rispetto al quale non posso che segnalare qui, in prima battuta, alcune questioni.

**Quale tipo di bicameralismo abbiamo di fronte?** Esso si compone di due aspetti: quello relativo alla composizione del **Senato**, e quello che riguarda la sua attività, cioè il procedimento legislativo. Qui mi occuperò solo del primo dei due aspetti.

Che genere di **Senato** è quello disegnato dalla riforma?

In primo luogo non mi pare corretto definirlo, come recita il nuovo **articolo 55**, la Camera **che rappresenta le istituzioni territoriali**. Ciò è vero solo in parte, in quella che vi vede rappresentati i 22 sindaci di **Comuni (1 per ogni regione + 1 ciascuno per le Province autonome di Trento e Bolzano, art.57 co.2 novellato)** giacché essi rappresentano effettivamente l'ente territoriale, ma non lo è per la componente regionale, pari a **73 membri del Senato**. Questi, infatti, rappresentano piuttosto l'articolazione regionale delle forze politiche e non l'ente il cui interesse è rappresentato dal **Presidente** e dal **governo regionale**, così che il **Senato** assomiglia di più alla **Camera dei Deputati** sotto questo profilo.

A mio avviso questo è un enorme limite della riforma: l'eterogeneità della legittimazione e della rappresentanza dei senatori. Vi sono **22 sindaci che rappresentano l'ente territoriale, 73 consiglieri regionali che rappresentano le forze politiche di riferimento e non l'interesse unitario dell'ente, 5 senatori nominati dal Presidente della Repubblica che rappresentano competenze e meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario**: un guazzabuglio che non consente di definire con chiarezza il profilo istituzionale di questo **Senato**. Nel quale, verosimilmente, si comporranno i gruppi su base politica (**Pd, FI, Lega Nord, M5S**, ecc.) e non rappresentando gli enti (**Toscana, Lombardia, i Comuni**, ecc.).

**La soluzione del problema del bicameralismo paritario** sarebbe stata, correttamente, quella di rappresentare nel senato gli interessi degli enti territoriali, così come avviene in **Germania** nel **Bundesrat**, dove i voti spettanti ai diversi **Lander** vengono espressi tutti in blocco anche da un solo rappresentante del **Governo del Land**. Perché si è ritenuto di non perseguire questa strada? Qualcuno dice perché questo avrebbe dato un vantaggio sproporzionato al **Pd** che oggi guida **17 regioni su 20**. Ma questa è una visione totalmente miope giacché, come dovrebbe essere evidente, le **Costituzioni** non si fanno né si modificano sulla base degli assetti politici esistenti, ma hanno una prospettiva che certamente travalica le legislature (peraltro tutte sfalsate quelle delle **Regioni italiane**).

La strada che è stata scelta è invece un ibrido che, a mio avviso, renderà debole il ruolo e l'identità stessa del **Senato**. La scelta di una elezione indiretta dei senatori da parte dei **Consigli regionali** al proprio interno (**v. art.57 co.2**: ?I Consigli regionali e i Consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano eleggono, con metodo proporzionale, i senatori tra i propri componenti...?) ben difficilmente potrà essere ricondotta ad una elezione diretta (come pure, ad un certo punto, si era dichiarato a seguito dello scontro interno al **Pd**) dalla previsione del **co.6 dello stesso articolo 57** (?con legge approvata da entrambe le Camere sono regolate le modalità di attribuzione dei seggi e di elezione dei membri del Senato della Repubblica tra i consiglieri e i sindaci...?). Così che il **Senato italiano** assomiglierà piuttosto al **Bundesrat** austriaco che ha dimostrato di non saper esprimere i punti di vista dei territori rappresentati, bensì di avere un modello di funzionamento esclusivamente partitico. Tanto più che nel **Senato italiano**, come nel **Bundesrat austriaco**, sarà garantita la rappresentanza della minoranza politica presente nella **Regione** e nel **Land** di riferimento.

**Si sarebbe potuto, forse, correggere questa stortura?** Almeno parzialmente sì. Ad esempio, prevedendo l'obbligo per i senatori di votare in modo unitario come, appunto, avviene nel **Bundesrat tedesco**. Ma come è possibile obbligare dei senatori che sono anche consiglieri e che nella loro **Regione** stanno su fronti opposti, maggioranza/opposizione? E' molto probabile che abbiano delle visioni diametralmente opposte circa l'interesse della propria **Regione**, soprattutto in una forma di governo regionale caratterizzata da un esecutivo che possiede una forte maggioranza in **Consiglio** e una dialettica molto radicalizzata fra le forze politiche.

**Rimarrebbe, allora, la soluzione dell'elezione diretta**, ma, come abbiamo visto, è davvero difficile, se non impossibile, sovvertire l'esplicita previsione dell'elezione indiretta da parte del **Consiglio regionale** fra i propri membri. Ma se anche fosse, come sarebbe possibile per dei senatori eletti direttamente dal popolo (come negli **Stati Uniti**, in **Svizzera** e in **Australia**) non porsi in una condizione sostanzialmente paritaria con i colleghi deputati? Ma di fatto lo sarebbero perché essi non rappresentano la **Nazione** (**art.55 co.2**), eppure contribuiscono ad eleggere i giudici della **Corte Costituzionale** e il **Presidente della Repubblica**, sono esclusi dal circuito fiduciario con il **Governo**, partecipano in vario modo al (complessissimo) procedimento legislativo ma sono sottoposti ad una clausola di supremazia a favore dei colleghi deputati.

Siamo, quindi, di fronte ad un **ircocervo** di incerta e debole identità, le cui prerogative e i cui poteri si profilano già in partenza assai fragili: una delle soluzioni peggiori immaginabili al pur serio problema del bicameralismo paritario, aggravato da procedimenti legislativi niente affatto semplificati (ne parlerò altrove) e da un affievolirsi dei poteri e delle funzioni legislative delle **Regioni** in un riparto di materie con lo Stato, foriero di conflitti che immancabilmente finiranno alla **Corte Costituzionale**.